

Il bando del Welfare prevede criteri più meritocratici di quello dell'Università

Salute, Fazio rilancia la ricerca under 40

Marzio Bartoloni

■ Al via un'iniezione di fondi per provare a svecchiare la ricerca made in Italy: sul piatto 80 milioni da destinare a giovani ricercatori rigorosamente sotto i 40 anni. Ma l'operazione meritocrazia e trasparenza nell'assegnare le nuove risorse ai giovani cervelli, tanto sbandierata nei mesi scorsi, rischia di fermarsi a metà strada.

Ieri il ministero del Welfare ha licenziato un bando da 30 milioni che si aggiunge a quello da 50 milioni firmato dal ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca pochi giorni fa, sempre per cervelli under 40. Una boccata d'ossigeno e un piccolo segnale per non far sentire troppo soli i giovani scienziati italiani sempre più tentati dalla fuga all'estero. Ma mentre il Welfare, dopo il pressing del sottosegretario Ferruccio Fazio, imbecca la strada della valutazione meritocratica e a prova di baroni (con il criterio internazionale della «peer review») per far vincere i progetti migliori, il ministero guidato da Mariastella Gelmini sembra scegliere una via diversa: niente anonimato nella valutazione e niente referee internazionali, con il rischio così di aprire la strada a selezioni "pilotate". E questo nonostante la Finanziaria 2008 prevedesse di utilizzare i nuovi criteri per tutti i bandi destinati a giovani ricercatori.

Il primo a puntare il dito contro la minaccia di "trucchi" e valutazioni aggiustate è il senatore Ignazio Marino (Pd), artefice della norma che nella scorsa manovra ha introdotto i nuovi rigorosi criteri di selezione: «Quella di Gelmini è una scelta politica, oggi ci sta dicendo - spiega Marino che promuove invece in pieno il bando del Welfare - che i baroni, gli amici degli amici e i loro metodi discrezionali, contrapposti alla metodologia internazionale della peer review, sono il futuro della ricerca nel nostro Paese».

A fare la differenza tra i due bandi, quello del Welfare nel settore della salute e quello del Miur (chiamato «futuro in ricerca»), è infatti l'impiego per

la prima volta in Italia della cosiddetta valutazione tra pari («peer review») che punta a una selezione anonima e indipendente sul merito scientifico del progetto. Un metodo quello scelto dal Welfare che stanziava 28 milioni per giovani ricercatori (cui si aggiungono altri 26 per la sicurezza alimentare e quella sul lavoro) affidando la valutazione dei progetti, da presentare entro il 20 febbraio 2009, a "referee" (revisori) internazionali. Spetterà poi a un Comitato di valutazione, in base ai punteggi dei "referee", il compito di scrivere la graduatoria che aprirà le porte al finanziamento dei progetti.

Il bando del ministero dell'Università e della Ricerca, licenziato senza troppi squilli di tromba lo scorso 19 dicembre, punta a finanziare con 50 milioni i progetti firmati da dottori di ricerca d'età non superiore ai 32 anni e da giovani docenti e ricercatori sotto i 38 anni. I progetti dovranno essere presentati entro il 27 febbraio. Ma in questo caso la valutazione, senza troppi giri di parole, viene affidata a una commissione di esperti, nominata dal ministero, che assegnerà i fondi valutando la «documentazione» o procedendo ad «apposite audizioni». In barba, è il caso di dirlo, alla tanto agognata trasparenza.

BANDI A CONFRONTO

Il concorso del Welfare.

■ Firmato ieri, stanziato 28 milioni per giovani ricercatori under 40 che presentano progetti valutativi e innovativi nella salute e sulle problematiche socio-sanitarie emergenti.

Il progetto del Miur.

■ Firmato il 19 dicembre, destina 50 milioni a progetti presentati da dottori di ricerca di età non superiore ai 32 anni e a giovani docenti o ricercatori d'età non superiore ai 38 anni.

